

PRESIDENZIALI E PRESIDENTI: VICENDE E PROTAGONISTI DELLA MASSIMA CARICA IN GEORGIA

di Marilisa Lorusso

marilisalorusso.blogspot.com

Le prime elezioni presidenziali georgiane, svoltesi nella cornice di un'indipendenza non ancora riconosciuta da Mosca¹, assicuravano al vittoria con 86,5% delle preferenze su 83% dei votanti a Zviad Kostantines dze Gamsachurdia.

Nato a Tbilisi nel 1939, studioso, attivista del movimento indipendentista e antisovietico della prima ora, il primo Presidente aveva conosciuto le carceri del regime già negli anni '50, quando era stato arrestato per propaganda antisovietica e come fondatore del gruppo *Gorgasliani* che si occupava di violazione dei diritti umani. La sua attività era continuata negli anni '70, durante i quali era divenuto il primo membro georgiano di *Amnesty International* e dell'*International Society for Human Rights* e co-fondatore del *Helsinki Group* Georgiano. Grazie al prestigio della sua famiglia e importanti protettori politici, era riuscito a evitare che agli arresti seguissero delle condanne, fino al 1977, quando fu processato e condannato a tre anni di lavoro forzato². Ne scontò solo due, in Daghestan, facendo pubblica ammenda e riconoscendo che la propria attività rientrava in un quadro sovversivo orchestrato dalle potenze ostili all'Unione Sovietica. In verità Gamsachurdia, dichiarò poi, aveva ritrattato per tornare quanto prima in libertà e rianimare il movimento indipendentista. Nel 1988 contribuì a fondare la Società di San Ilia il Giusto, di ispirazione religiosa e politica, che per le elezioni del 1990, le prime pluripartitiche nella storia dell'Unione Sovietica, si era alleato a *Georgian Helsinki Union* e altri gruppi di opposizione nella coalizione "Tavola Rotonda – Georgia Libera"³ La coalizione ottenne il 64% delle preferenze, fatto che gli permise di accedere alla carica di Presidente del Consiglio Supremo. Di qui seguì poi la sua candidatura e vittoria come Presidente.

La sua presidenza fu però caratterizzata dagli scarsi successi militari, dai tentativi falliti di riconquistare l'Ossezia del sud e l'Abchazia. La sua popolarità risentiva inoltre del disastro economico in cui versava il Paese, e delle misure autoritarie assunte dalla dirigenza. Osteggiava il suo potere Mosca, che egli denunciò come il burattinaio delle guerre interetniche che

¹ Il 31 marzo 1991 in un *referendum* il 90,08% della popolazione sceglieva l'indipendenza, che il 9 aprile l'assemblea parlamentare dichiarava.

² Insieme a lui fu processato il suo compagno di battaglie Merab Kostava, che venne esiliato in Siberia e rilasciato solo nel 1987. I due furono proposti come candidati al Nobel per la Pace dal Congresso americano nel 1978. Tornato in libertà Kostava sarà attivo al fianco di Gamsachurdia per la liberazione della Georgia, fino alla prematura morte in un incidente stradale nel 1989.

³ *Mrgvali Magida –Tavisupali Sakartvelo.*

insanguinavano la Georgia, ma non solo. Contro la sua politica presero le distanze il Primo Ministro Tengiz Sigua e altri membri del Gabinetto, che nell'agosto diedero le dimissioni. Anche il suo comportamento durante i drammatici eventi del 19 agosto di Mosca destarono critiche, e la sua interpretazione di quanto accaduto fu ritenuta una sorta di delirio. Il giro di vite nei confronti dell'opposizione⁴ gli valse nuove critiche e dissapori con l'occidente. Quando il 2 settembre i dimostranti si radunarono per protestare contro il governo, fu evidente che esso non era in grado neanche di garantirsi la fedeltà della Guardia Nazionale, che si divise in pro e anti-Presidente. Seguì una fase concitata e confusa, con la scena dominata da forze para-militari che circondarono la città. Fra queste il più influenti erano sicuramente i nazionalisti anti-governativi *Mchedrioni*⁵, che premevano per la sua rimozione e che eserciteranno poi una notevole influenza nel periodo seguente.

Il 22 dicembre il colpo di stato militare assunse una forma più organica. Gamsachurdia si trovava nel palazzo del Parlamento, dove rimase asserragliato fino al 6 gennaio, quando fu costretto a fuggire. Provò a riparare in Azerbaijan, ma gli fu negato l'asilo politico, poi in Armenia, che non accolse l'ordine di estradizione e infine in Cecenia, dove fu ospite di Giochar Dudayev. Gli "Zviadisti", le frange rimastegli fedeli, continuarono a combattere la giunta militare che si era ristaurata, con il nome di Consiglio di Stato e a capo della quale si posero per due mesi Tengiz Kalistratis dze Kitovani⁶ e Giaba Aleksandres dze Ioseliani⁷, fino al 10 marzo, quando cioè divenne il *de facto*, ma non *de jure*, capo di Stato Eduard Amvrosis dze Ševarnadze.

Dal 10 marzo 1992 al 26 novembre 1995 Eduard Ševarnadze fu a capo della Georgia non come Presidente della Repubblica, prima come Presidente del Consiglio di Stato - fino al 6 novembre - e poi come Presidente del Parlamento. Il suo arrivo aveva fatto sperare in un ritorno alla stabilità ed

⁴ La chiusura del giornale di opposizione *Moloděj Gridii*, l'incarcerazione dell'esponente del partito Nazional Democratico di opposizione, Giorgi Čanturia, la diffusa violazione dei diritti umani.

⁵ "I cavalieri".

⁶ Membro del Consiglio Militare e Ministro della Difesa, invitò Ševarnadze a dirigere il Paese. Nel maggio 1993 fu da quest'ultimo costretto a dimettersi e creò un Fronte di Liberazione Nazionale con l'ex Primo Ministro del periodo Gamsachurdia Tengiz Sigua. Avendo cercato con un corpo militare proprio un *bliz* fallito per riconquistare l'Abchazia, fu arrestato per aver compromesso il monopolio della violenza dello Stato, e perdonato poi dal Presidente nel 1999. Ha trovato rifugio a Mosca.

⁷ Professore, con una lunga serie di precedenti penali come rapinatore di banche, era una delle figure di spicco fra i Cavalieri. Imprigionato per aver fatto parte di questa organizzazione, che Gamsachurdia aveva messo fuori legge nel febbraio 1991, fuggì di carcere a dicembre. Sfruttò la sua attiva partecipazione nel rovesciamento di Gamsachurdia per assicurarsi potere e influenza sul governo Ševarnadze. Quest'ultimo si liberò della sua ingombrante presenza solo nel 1995, quando, dopo un attentato alla sua vita, accusò delle forze mafiose di cui Ioseliani avrebbe fatto parte. Condannato a 11 anni per terrorismo, banditismo e per aver attentato alla vita di Ševarnadze, fu amnistiato nel 2000. È morto per problemi cardiaci nel 2003.

era stato salutato molto positivamente dagli osservatori stranieri, che avevano conservato un'ottima impressione del suo operato come Ministro degli Esteri dell'Unione Sovietica⁸.

Ševarnadze, nato nel 1928, aveva una notevole esperienza politica, un lungo *curriculum* maturato nella *nomenklatura* sovietica⁹. Riuscì a barcamenarsi negli anni durissimi delle lotte intestine, dei gruppi paramilitari e delle tensioni secessioniste, nonché delle forze rimastegli ostili per gli anni delle campagne anti-corruzione a Mosca. Nel novembre 1995¹⁰, re-introdotta la figura istituzionale e politica del Presidente della Repubblica, fu confermato alla guida del Paese con il 70% dei voti espressi.

La posizione del Presidente era però sempre più instabile: gli abbondanti aiuti economici americani nel settore militare e in generale l'apertura a occidente gli avevano invaso altri circoli di Mosca, le sue tendenze dispotiche lo allontanavano sempre di più dal favore popolare. Il sistema di *sem'ja*, la "famiglia", nella gestione degli interessi¹¹ ne aveva minato la reputazione di spartano e coerente fautore di lotte contro la corruzione. La situazione economica del Paese peraltro rimaneva su livelli di assoluta povertà e la riconquista delle zone secessioniste incompiuta.

Le elezioni del 2000

Nel 2000 si tennero nuove elezioni Presidenziali, le ultime cui Ševarnadze si sarebbe potuto presentare. Quattordici dei venticinque partiti di opposizione avevano formato un'alleanza, il Centro Georgiano per la Democrazia e la Libertà. Il Centro aveva chiesto di posticipare le elezioni a novembre, secondo le indicazioni della Costituzione¹², cosa che avrebbe reso possibile la stesura di una lista di votanti più precisa e aggiornata nonché di riformare il codice elettorale.

La legge elettorale si basava sulle prescrizioni costituzionali, sulla legge per l'elezione del Presidente e sulla legge organica per l'elezione del Parlamento. Ambedue erano state adottate nel settembre 1995 e dopo allora rimaneggiate, la prima tre volte, la seconda cinque volte, di cui l'ultima a 18 giorni dalle elezioni, causando ulteriore confusione. Ambedue i codici di legge si concludevano con un bagaglio di disposizioni transitorie che in parte contrastavano con il *corpus*

⁸ Succedeva a Gromyko, nel 1985, e rimase in carica fino al 1990, quando rassegnò le dimissioni per disaccordi con la linea di Gorbačëv. Tornò poi a essere Ministro degli Esteri per un mese, novembre-dicembre 1991, in concomitanza con lo scioglimento dell'Unione.

⁹ In Georgia: Ministro dell'Ordine Pubblico nel 1965, Ministro degli Interni dal 1968-1972, Primo Segretario del Partito Comunista 1972-1977. Nell'Unione: Membro del Comitato Centrale del Partito Comunista 1976, e del *Politbjuro* 1978.

¹⁰ Con l'adozione della nuova Costituzione, l'anno seguente, che delinea il Paese come una Repubblica Presidenziale.

All'ufficio del Presidente della Repubblica è dedicato il Capitolo IV, articoli 69-81.

¹¹ La sua cerchia ristretta controllava il 70% dell'economia del Paese. La moglie aveva mano nell'editoria, la figlia nella televisione, il genero nella telefonia.

¹² Art. 50.2.

legislativo cui erano legate, di modo che, in pratica, risultava altresì complesso capire come si dovessero applicare. La principale forza di opposizione, l'Unione Ripresa della Georgia, aveva minacciato di boicottare le elezioni se non fossero state introdotte delle migliorie legislative. Alla fine gli elettori ottennero un nuovo documento di identità con cui presentarsi ai seggi, e le commissioni elettorali furono riformate per garantire la rappresentanza delle forze politiche non governative. La proposta di marcare le dita degli elettori con l'inchiostro trasparente per scongiurare il rischio del voto multiplo fu in ultimo respinta dal Parlamento. In generale, la legislazione elettorale risultava caotica e tendenziosa¹³.

Vi erano poi notevoli problemi dovuti alle difficoltà di registrazione e stesura delle liste parallele per gli IDPs¹⁴. Rimanevano fuori dall'elezione i territori dell'Abchazia e dell'Ossezia, dove si cercò di garantire l'accesso alle urne disponendole nei luoghi di confine sotto il controllo georgiano. Un'urna mobile venne collocata vicino a un ponte sul fiume Inguri, che separa l'Abchazia dal resto della Georgia.

I candidati presentatesi entro i cinquanta giorni previsti dalle elezioni erano diciassette. Di questi due si ritirarono, due furono respinti perché non soddisfacevano il requisito di residenza. Evgenij Džugašvili, nipote di Stalin, non fu ammesso alla corsa elettorale perché di cittadinanza russa¹⁵. Altri sei non presentarono il numero di firme valide richiesto. In tutto i candidati ammessi furono sette. Fra questi, due al momento della campagna elettorale si trovavano in carcere in attesa di processo.

Il Presidente in carica era sostenuto dal proprio partito l'Unione dei Cittadini di Georgia. Fra gli sfidanti di Ševarnadze, sostenuto dall'Unione della Ripresa della Georgia e dall'Unione dei Tradizionalisti era il Presidente del Consiglio Supremo di Agiaria Aslan Abašidze. Nominato come indipendente, ma ex *leader* del Partito Comunista, Jumber Patiašvili¹⁶ era sostenuto dal Partito Popolare e dal Partito Socialista. La Corporazione Georgiana degli Avvocati sosteneva Kartlos Garibašvili, il Movimento Sacro Nazionale Georgiano "Nuovo Mondo", Avtandil Žoglidze e il Partito Progressista, Važa Žegenti. Correva come indipendente Tengiz Asanidze, in carcere a Batumi. Questi ultimi quattro candidati erano sostenuti da partiti minori o da liste civiche, e il loro successo elettorale era molto improbabile. Importanti fette del mondo politico non sostennero

¹³ OSCE/ODIHR, *Republic of Georgia Presidential Election, 9 April 2000 Final Report*, Warsaw, 9 June 2000, p. 5-7, www.osce.org/documents/odihr/2000/06/1356_en.pdf (07/01/2008).

¹⁴ Acronimo di *Internally Displaced Persons*, i profughi provenienti dalle zone di conflitto nel nord del Paese.

¹⁵ Tentò anche di essere eletto come deputato del Parlamento a Dicembre, fallendo.

¹⁶ Succeduto alla guida del PCG dopo che Ševarnadze aveva assunto incarichi a Mosca, aveva cercato nei quattro anni alla guida del Partito di isolare la guardia creata dal suo predecessore senza destrutturare l'impianto di potere. Aveva incontrato notevoli difficoltà nella gestione dei dissidenti riformisti, contro i quali aveva adottato una strategia di emarginazione, il che li spinse a creare strutture segrete fuori dal controllo del Partito. Ritornato nell'arena politica, si era alleato con Abašidze, da cui poi aveva preso le distanze.

nessuna candidatura, come il Partito l'Industria Salverà la Georgia, mentre il Partito Laburista boicottò le elezioni e quello Nazional Democratico invitava gli elettori a votare contro tutti.

L'8 aprile, il giorno prima delle elezioni, Aslan Abašidze ritirò la propria candidatura. L'intera operazione indicava l'uso dello strumento di pressione delle elezioni nel delicato equilibrio raggiunto fra Tbilisi e Batumi per garantire la piena autonomia della seconda, senza il rischio di disgregazione o secessione. Tengiz Asanidze, invece, chiese di ritirarsi ma la sua domanda fu rifiutata per decorrenza di termini.

Il monitoraggio dell'attività dei *media* durante la campagna elettorale indicava un atteggiamento pregiudiziale a favore del Presidente in carica. Sulla televisione di Stato, nonostante i minuti dedicati agli *spot* elettorali gratuiti dei candidati fossero stati rispettati, Ševarnadze si era assicurato circa l'84%, per lo più in termini positivi. In confronto, Patiašvili, quello che aveva avuto maggior copertura, il 9% e per lo più in toni negativi. La televisione di Stato aveva poi garantito un extra tempo a Ševarnadze attraverso un sotterfugio, vendendo gli spazi non a lui direttamente, ma a agenzie pubblicitarie che poi glieli avevano rivenduti. Rustavi2 aveva fornito un servizio informativo relativamente più bilanciato: 62,5% Ševarnadze, 17,7% Patiašvili, 14,9% Abašidze. La TV agiara, *vice versa*, aveva sostenuto la campagna di quest'ultimo con l'81,7% degli spazi a lui dedicati in toni positivi (Ševarnadze 14%, di cui i due terzi critici, Patiašvili 3%, positivi). Nella regione la principale fonte di informazione indipendente, Canale 25, era stata acquistata a febbraio da un uomo d'affari di Batumi con una transizione che aveva scatenato polemiche e sospetti. Fatto sta che durante la campagna elettorale i suoi telegiornali furono sospesi.

I giornali in genere hanno fornito un'informazione qualitativamente e quantitativamente più equilibrata, ma la loro diffusione è più limitata.

<i>Sakartvelos Respublika</i>	Ševarnadze	87,9
	Patiašvili	5,8
	Abašidze	4,1
<i>Svobodnaja Gruzija</i>	Ševarnadze	94,3
	Patiašvili	4,8
	Tutti gli altri	1
<i>Alia</i>	Ševarnadze	39,6
	Patiašvili	36,2
	Abašidze	17,6
<i>Akhali Taoba</i>	Ševarnadze	39,9
	Patiašvili	31,83
	Abašidze	13,6

Figura 1: I dati in percentuale per i principali giornali del Paese. I primi due quotidiani sono di proprietà dello Stato, gli altri due sono privati.

Durante la campagna si verificarono sporadici episodi di violenza, scarse legalità o informazione. Uno contro membri di uno dei partiti che boicottavano le elezioni. Alcuni dei comizi di Patiašvili venivano interrotti o resi ineffettivi per l'organizzazione di eventi paralleli. Le iniziative del Centro Nazionale per la Libertà e la Democrazia erano per lo più ignorate dai *media* nazionali.

Le elezioni si tennero nella data stabilita dal Presidente, il 9 aprile, anniversario dei moti del 1989¹⁷, fatto che comportò nuove polemiche e l'emersione di vecchi rancori.

Lo svolgimento delle elezioni, per lo più pacifico, era contrassegnato da varie irregolarità, puntualmente registrate dagli osservatori locali e stranieri: nei seggi presenza di personale non autorizzato e di materiale della campagna elettorale del Presidente, pensioni retribuite nella sede dove si votava¹⁸, membri della commissione che non erano consapevoli di chi li avesse nominati, di chi rappresentassero, e che comunque non indossavano il *badge* identificativo, cartelle elettorali non segnate come da protocollo e infilate di soppiatto nell'urna, assenza di garanzia di segretezza del voto. Spesso non era stato indicato il ritiro del candidato Abašidze.

Ma irregolarità ancora maggiori si registrarono nella conta dei voti, cui spesso gli osservatori non erano nemmeno stati ammessi.

I risultati finali assegnavano una nettissima vittoria al Presidente uscente.

Corpo Elettorale	3 088 925	100%
Votanti	2 343 176	75,86%
CANDIDATI	NUMERO VOTI	%
Ševarnadze	1 870 311	79,82
Patiašvili	390 486	16,66
Garibašvili	7 863	0,34
Žoglidze	5 942	0,25
Žegenti	3 363	0,15
Asanidze	2 793	0,12
Voti non validi	62 418	2,66

Figura 2: Risultati finali pubblicati dal Comitato Elettorale Centrale.

Ševarnadze quindi si riconfermava con un mandato che sarebbe dovuto durare fino al 2005. La storia, come è noto, ha seguito un percorso diverso. A causa dei gravi brogli per le elezioni parlamentari del 2003, e le manifestazioni che sono seguite, la “Rivoluzione delle Rose”, il

¹⁷ Con l'intervento dell'esercito russo contro i dimostranti, caratterizzato da estrema durezza e dall'uso del gas nervino. Rimasero vittime ventidue persone, circa seicento furono i feriti.

¹⁸ Distretto di Teržola.

Presidente si è dimesso il 23 novembre 2003. Secondo le disposizioni costituzionali¹⁹, lo ha sostituito la Presidente del Parlamento, Nino Buržanadze²⁰. Le elezioni straordinarie erano indette per il 4 gennaio.

Le Presidenziali del 2004

Come nelle elezioni precedenti, l'andata alle urne non riguardava l'intero territorio nazionale, rimanendo l'Abchazia e l'Ossezia escluse dalla vita politica del resto del Paese. Ma, nel caso delle elezioni post Rivoluzione delle Rose, anche i rapporti con la Repubblica Autonoma di Agiaria si erano deteriorati. Fino al 29 dicembre rimase incertezza se le elezioni si sarebbero svolte, nodo poi sciolto, ma la gestione dell'intera fase elettorale suscitava diffuse perplessità. Abašidze aveva dichiarato lo stato di emergenza dal 22 novembre, interrompendolo solo dal 3 al 7 gennaio. Di fatto, il suo provvedimento era illegale, perché, stando alla Costituzione, solo il Presidente della Repubblica può imporre lo stato di emergenza o la legge marziale in tutto o una parte del territorio nazionale²¹.

Nel resto della Repubblica, la preparazione alle elezioni era stata concitata e – pur nei tempi ristretti – si erano cercate di introdurre migliorie legislative in modo da rendere le elezioni più libere ed eque possibile. In particolare, si erano riformati i comitati elettorali in modo che fosse garantita una maggior rappresentanza dei membri di partiti non di governo. L'introduzione tardiva e forse anche la scarsa volontà politica compromettevano però l'efficacia della risoluzione.

I candidati che entro il 12 dicembre presentarono la propria candidatura erano sette. Di questi però uno fu respinto, Igor Giorgadze, per non conformità con il requisito di residenza. I restanti sei candidati furono confermati il 17 dicembre. Zurab Kelechsasvili, supportato da una coalizione di ONG, si ritirò il giorno prima delle elezioni, pur non venendo depennato dalla lista ufficiale dei contendenti.

Rimanevano in lizza Mikheil Saakašvili, *leader* della Rivoluzione delle Rose, Teimuraz Šašiasvili, del Partito degli Avvocati di Georgia, Kartlos Garibašvili, dell'organizzazione politica *Mdzleveli*, Roin Liparteliani del Partito David Agmašenebeli, e Zaza Sicharulidze sostenuto da un'iniziativa popolare. La supremazia evidente e percepita del primo contendente, ai vertici della

¹⁹ Art. 76.

²⁰ Laureata in giurisprudenza, docente di diritto, comincia la propria carriera come deputato nel 1995, coprendo poi ruoli rilevanti (vice-presidente per la commissione OSCE, presidente della commissione per la *Black Sea Economic Cooperation*), per il Partito del Presidente Ševarnadze. Nel 2002 la rottura e, l'anno seguente, la formazione di un proprio partito, Buržanadze- Democratici, che siede in Parlamento dopo le elezioni del 2003.

²¹ Art. 46.

propria popolarità, rendeva i toni della campagna inusitabilmente smorzati. Si registrò solo qualche episodio inaccettabile nell'ottica di una competizione pacifica, come un'esplosione di minore entità che danneggiò la casa di Šašiasvili, e cinque piccole esplosioni a Tbilisi nelle settimane che precedettero il voto. A inizio dicembre un piccola bomba esplodeva davanti alla sede della TV di Stato, un'altra, a fine mese, davanti a Rustavi2, e un cronista del giornale *Zerkalo* denunciava un attacco. In Agiaria Rustavi2 e Imedi ebbero le proprie trasmissioni interrotte.

In generale la copertura da parte dei *media* indicava forti squilibri. Sulla TV di Stato, Saakašvili otteneva il 21% del totale delle trasmissioni, gli altri cinque candidati insieme il 5%. Rustavi2 nell'ultima settimana di campagna elettorale gli dedicava il 62% degli spazi di politica del palinsesto, e nelle settimane precedenti, ampio eco era riservato alla ricostruzione epica della Rivoluzione delle Rose. Imedi aveva invece concentrato il 25% dei propri spazi politici a Šašiasvili, più che al candidato dato per vincente. Solo la Tv Agiara, però, ne dava un'immagine totalmente negativa, riservando invece il meglio, in termini quantitativi (73%) e qualitativi al Partito Ripresa. Anche sui giornali Saakašvili otteneva il 60% degli spazi.

Nuovamente, il vecchio problema della coincidenza tra Stato e il gruppo politico dominante ipotecava la validità della competizione²². Le risorse amministrative dello Stato erano a talvolta utilizzate per sostenere la campagna di Saakašvili: la sede del suo comitato si poteva locale in palazzi governativi, il materiale era reperibile, così come le bandiere di partito, in e su edifici pubblici. Saakašvili stesso si era trasferito nella residenza presidenziale, a seguito di un'informativa proveniente dal Ministero degli Interni che segnalava il rischio attentati contro di lui.

Le nuove normative sulla condotta delle elezioni, racchiuse nel Codice Elettorale Unificato, adottato nel 2001, erano in parte improvvisate, in parte non aderenti alle proposte mosse dalla *Venice Commission*, e, soprattutto, per quanto riguarda la tutela delle minoranze, inadatte a risolvere le problematiche legate al voto e alla stesura dei protocolli. Le minoranze azera, armena, e le altre²³, spesso non fluenti in georgiano, non avevano ottenuto – come richiesto – il materiale in russo, il che rendeva molto caotica la gestione amministrativa e concreta del voto.

²² OSCE/ODIHR, *Georgia Extraordinary Presidential Election*, Warsaw, 28 February 2004, p. 11. www.osce.org/documents/odihr/2004/02/2183_en.pdf (07/01/08).

²³ Russi, Osseti, Abchazi, Ceceni, Iezidi, Greci, che insieme alle due maggiori minoranze armena e azera ammontano al 25% della popolazione totale del Paese.

Si votò, quindi, il 4 gennaio, con l'eccezione della Gola di Kodori, dove il voto dovette essere posticipato all'11 gennaio a causa delle condizioni climatiche, e in un villaggio a Plevi, per una pacifica manifestazione. Il voto si svolse in un'atmosfera di grandi speranze ed entusiasmo popolare, e, nonostante gli episodi di broglio già verificati nelle elezioni precedenti, il giudizio degli osservatori interni e internazionali sullo svolgimento delle elezioni e sulla conta dei voti fu sostanzialmente positivo. La pubblicazione dei risultati emersi dai protocolli avvenne però con notevoli ritardi, tanto che il Comitato Elettorale Centrale fu in grado di annunciare i risultati definitivi solo il 15 gennaio:

Corpo Elettorale	2 231 986	100%
Votanti	1 963 556	87,97%
CANDIDATI	NUMERO VOTI	%
Saakašvili	1 890 739	96,24
Šašiašvili	36 716	1,87
Liparteliani	5 158	0,26
Sicharulidze	4 782	0,24
Garibašvili	4 222	0,21
Kelechsašvili	1 908	0,10
Voti non validi	13 571	0,69
Voti contro tutti	21 010	1,07

Figura 3: I risultati, escluso i dati relativi al numero di votanti della zona della Gola di Kodori.

Con la schiacciante vittoria riportata, e supportata da una legittimante affluenza dai caratteri quasi plebiscitari, il nuovo esecutivo faceva presagire un quinquennio di stabilità e rinnovamento.

A soli tre anni dalla Rivoluzione delle Rose, queste aspettative si scontravano con la realtà di una nuova frattura fra classe dirigente e società civile. Il programma di modernizzazione e di democratizzazione di Saakašvili non aveva dato i frutti sperati. La ripresa economica non aveva determinato una ripartizione della ricchezza e, anzi, i difficili rapporti con la Russia, deteriorati ulteriormente nel corso del 2007, avevano compromesso il settore *import-export*, ancora in gran parte dipendente dalle direttrici commerciali sovietiche. Avevano altresì messo in forse il flusso delle rimesse della numerosissima minoranza georgiana che lavora in Russia.

Anche il bilancio delle democratizzazione sollevava critiche e perplessità. Nonostante lo sforzo del Presidente per rendere il proprio operare accettabile agli osservatori internazionali, le voci che lo

descrivono come un autocrate - con tendenze dittatoriali sempre più spiccate - si facevano insistenti e il suo fallimento, nel soddisfare le aspettative di libertà, palese²⁴.

All'inizio di novembre 2007 una mobilitazione popolare per ottenere elezioni anticipate, le dimissioni del Presidente e la trasformazione della Georgia in una Repubblica Parlamentare, portò in piazza migliaia di manifestanti. Dopo un esordio pacifico, il 7 novembre la polizia disperso con non commisurata violenza la folla, e il giorno stesso fu imposto lo stato di emergenza, con la giustificazione che lo scopo dei dissidenti era di rovesciare il governo. Il giorno successivo Saakashvili si dichiarò disponibile ad anticipare il termine del proprio mandato e il 25 novembre cedette le proprie mansioni al Presidente provvisorio, come quattro anni prima la Presidente del Parlamento Nino Buržanadze, che su decisione del Parlamento decretò per il 5 gennaio la data delle elezioni.

Le presidenziali del 2008

Il contesto legale in cui si sarebbero svolte le nuove elezioni georgiane era completamente mutato. Il Codice Elettorale Unificato era stato più volte emendato, l'ultima il 12 dicembre. Come nelle tornate elettorali precedenti, le modifiche introdotte all'ultimo non trovavano applicazione sistematica o, peggio, creavano confusione, per quanto positive nell'essenza²⁵. Da segnalare comunque un criterio di maggiore inclusività nella formazione dei Comitati elettorali Centrali, che però non ha garantito l'equidistanza di quello che dovrebbe essere un organo amministrativo e non politico. I Comitati Elettorali Distrettuali, che si occupano delle 79 circoscrizioni elettorali in cui è diviso il Paese, rimangono senza un ben definito criterio di rappresentanza delle varie forze politiche.

Con il contributo dei partiti di opposizione e di varie ONG, sono state segnalate irregolarità nei protocolli di registrazione dei votanti per un totale di 40 000 elettori.

I candidati presentatisi per l'ammissione alla competizione elettorale erano originariamente ventidue. Di questi diciannove avevano soddisfatto, secondo il Comitato Elettorale Centrale, il requisito della presentazione di 50 000 firme valide di supporto alla propria candidatura, ma di questi, solo sette figuravano definitivamente in lizza. Sei di loro erano sostenuti da uno o più partiti,

²⁴ *Inter alia*, Human Rights Information and Documentation Centre - HRIDC, *The velvet downfall, Human Rights situation in Georgia in 2006*, Tbilisi, February 2007, <http://www.humanrights.ge/files/The%20Velvet%20Downfall.pdf> (19/01/08).

²⁵ OSCE/ODIHR, *Georgia Extraordinary Presidential Election, 5 January 2008, Statement of Preliminary Findings and Conclusions*, Tbilisi, 6 January 2008, p. 3, www.osce.org/documents/odihr/2008/01/29182_en.pdf (07/01/8).

uno solo correva come indipendente, Arkadi Patarkatsišvili. La sua campagna elettorale è stata particolarmente movimentata e ha portato, alla fine, al suo ritiro dalla corsa elettorale, anche se non ufficialmente. Da molti indicati come uno dei più verosimili sfidanti di Saakašvili, era stato fra i fomentatori dei moti di novembre. Legato ad ambienti economici russi, co-proprietario di Imedi Tv, ha abbandonato il Paese per Londra, durante la campagna, dopo che erano state rese pubbliche, il 24 e 25 dicembre, delle registrazioni e intercettazioni ambientali secondo le quali stava preparando un colpo di Stato. Dal 10 gennaio è formalmente incriminato di aver cospirato per abbattere il governo e di stare preparando due “attentati terroristici” di cui uno diretto contro il Ministro degli Interni Vano Merabišvili. Il 15 gennaio è stato dichiarato in custodia preventiva per due mesi, *in absentia*, e dal giorno seguente figura sulla lista dei ricercati della polizia georgiana²⁶.

Mikheil Saakašvili, presidente uscente, era supportato dal proprio partito, il Movimento di Unità Nazionale. Levan Gačėčiladze, parlamentare e uomo d'affari con interessi in particolar modo nel settore della produzione vinicola, uno di quelli che maggiormente aveva risentito della crisi transfrontaliera con la Federazione Russa, era il candidato sostenuto da una coalizione di nove partiti di opposizione, il Movimento Pubblico Unito. Durante gli eventi di novembre aveva manifestato ed era stato ferito. David Gamkrelidze era il candidato del Partito Nuovi Diritti, anch'egli imprenditore, però nel ramo assicurativo, ed era parlamentare già negli anni di Ševarnadze. Nel 2000 si era dimesso ed era entrato nel partito di cui fa ancora parte. La sua piattaforma elettorale proponeva la trasformazione della Georgia in una monarchia elettiva. Gli altri tre candidati, Šalva Natelašvili, Gia Maisašvili e Irina Sarišvili - Čanturia erano sostenuti rispettivamente dai partiti Laburista, del Futuro e Speranza.

La campagna elettorale è stata caratterizzata da toni accesi e tesi, incentrata più sul dibattito sulla legalità delle elezioni e sull'accettabilità dei risultati che sulle piattaforme elettorali. La crisi di fiducia che circondava il governo dopo gli avvenimenti di novembre si è riverberata sulla qualità e i temi del dibattito. L'opposizione ha dichiarato subito di avere la certezza che l'attuale amministrazione avrebbe cercato di falsificare i risultati e sarebbe ricorsa agli strumenti messi a disposizione dalla posizione di gestione dell'apparato statale per perpetrare la propria supremazia. L'utilizzo di strutture e organi amministrativi come veicoli di consenso nella campagna del Presidente uscente non ha fatto che aumentare la polemica in proposito. Fra gli strumenti utilizzati, si menzionano i buoni sanitari marcati con il numero cinque, quello con cui figurava Saakašvili nella lista elettorale, distribuiti ai meno abbienti, così come materiale per trovare lavoro e fogli di collocamento. A volte i distributori dei buoni invitavano i destinatari a impegnarsi, nel momento

²⁶ www.civil.ge/eng/article.php?id=16944 (19/01/08).

della consegna, per iscritto, a votare per Saakašvili. Alle accuse di aver utilizzato strumenti dello Stato per fare campagna elettorale di partito, il Movimento di Unità Nazionale rispondeva dicendo di aver pagato per l'utilizzo di tali servizi. Inoltre, sebbene sollevato dalla carica presidenziale per incompatibilità con quella di candidato, Saakašvili aveva presenziato all'apertura del nuovo oleodotto ad Achalkalaki e all'inaugurazione del nuovo sistema di illuminazione stradale Tbilisi-Senaki-Leselidze²⁷.

L'opposizione lamentava poi intimidazioni e pressioni a proprio carico, episodi di violenza, per i quali raramente, però, è stata fatta regolare denuncia ed è stato aperto un fascicolo investigativo.

La campagna sui *media* è stata segnata negativamente dalla saga di Imedi, canale televisivo indipendente che aveva preso le distanze anche dalle gesta del proprio proprietario Patarkatsišvili. Chiusa con un blitz delle forze speciali il 7 novembre²⁸, si trovava revocata la licenza temporaneamente, per riuscire poi a tornare fortunatamente in linea il 12 dicembre, nonostante i danni alle attrezzature. Il 26 dicembre sei dei suoi più noti giornalisti e *frontman* si licenziavano²⁹, e il canale sospendeva le trasmissioni per “prendere le distanze dagli sporchi giochi politici”³⁰.

I dibattiti dei vari candidati non hanno mai visto la partecipazione del principale fra loro, Saakašvili, che ha rifiutato il confronto diretto. Di nuovo i tempi allocati ai diversi aspiranti presidenti segnano un favoreggiamento piuttosto evidente per il Presidente uscente: la televisione di Stato dedicava il 27% della propria copertura informativa a Saakašvili, nel 98% dei casi esprimendo giudizi positivi sul suo operato. Rustavi2 aveva addirittura trasmesso per ventotto minuti il suo incontro con degli insegnanti, in prima serata. Gli sfidanti Gamkrelidze e Gačėčiladze avevano avuto rispettivamente il 17% e il 15%, Patarkatsišvili il 18%, ma per lo più in relazione con l'accusa di complotto. Gli *spot* elettorali a pagamento, il cui prezzo risultava maggiorato anche di dieci volte rispetto a quello delle normali campagne commerciali, era tale che solo il Presidente uscente ne produsse.

Ciononostante il Comitato Elettorale Centrale, che per la prima volta aveva sviluppato un proprio sistema di analisi del sistema informativo nazionale, aveva dato un giudizio positivo sul comportamento dei media durante la campagna elettorale.

²⁷ OSCE/ODIHR, *Georgia Extraordinary Presidential Election, 5 January 2008, Op. Cit.*, p. 5.

²⁸ Disponibili online diverse registrazioni degli ultimi drammatici momenti di trasmissione, immessi in rete anche da privati cittadini che hanno ripreso con la telecamera o videoregistrato quanto stava accadendo, www.youtube.com/watch?v=MHqtWacD7N4 (19/01/08).

²⁹ Di cui cinque, Dači Grdzelišvili, Soso Barnabišvili, Zaza Tsuladze, Lizi Vačnadze e Vako Avaliani, della nota trasmissione *Droeba*, Imedinews, 26 dicembre 2008, www.imedinews.ge/en/news_read/76725 (19/01/08).

³⁰ *Ibid.*, www.imedinews.ge/en/news_read/76731 (19/01/08).

Le elezioni si sono svolte in un clima non disteso. L'opposizione ha accusato di brogli le autorità, e in un parossismo di tensione, alla pubblicazione dei risultati provvisori, Gačečiladze ha aggredito verbalmente il Presidente del Comitato Elettorale Centrale Levan Tarchnišvili.

Allo stato attuale, l'opposizione si rifiuta di accettare la validità del voto ed esige un ballottaggio fra Saakašvili e Gačečiladze, sulla base del presunto mancato 50%+1 conquistato dal primo al primo turno.

I risultati resi noti e riconosciuti anche dalla comunità internazionale però confermano la vittoria al primo turno di Saakašvili, e a nulla sono servite le manifestazioni finora svoltesi, se non ad aprire, da parte del nuovo Presidente, che ha prestato giuramento il giorno 20, l'ipotesi di un negoziato sugli incarichi del nuovo Governo, per il quale è comunque previsto un rimpasto rispetto alla formazione attuale. L'opposizione ha rifiutato ogni ipotesi di collaborazione e ha invitato i propri sostenitori a una manifestazione in concomitanza con la data del giuramento che, non essendo stata autorizzata nel centro della città, si è svolta presso l'ippodromo.

I dati, ancora preliminari in attesa che i ricorsi siano risolti, pubblicati dal Comitato elettorale Centrale il 18 gennaio 2008, sono:

CANDIDATI	NUMERO VOTI	%
Saakašvili	1 057 157	53,38
Gačečiladze	508 247	25,66
Patarkatsišvili	140 724	7,11
Natelašvili	128 989	6,51
Gamkrelidze	80 159	4,05
Maisašvili	15 421	0,78
Sarišvili- Čanturia	3 243	0,16

Figura 4: Da notare non solo la notevole contrazione di preferenze per Saakašvili rispetto al mandato precedente, ma si consideri altresì il calo della sua popolarità a Tbilisi, dove il candidato più votato è stato Gačečiladze. Nonostante si fosse ritirato ufficiosamente dalla corsa elettorale Patarkatsišvili ha ottenuto un significativo risultato. Una curiosità: Irina Sarišvili- Čanturia è la prima donna a correre per la presidenza del Paese.